



Gabriele Lavia in un momento di «Il Diavolo e il buon Dio»

Di scena L'attore-regista recupera «Il Diavolo e il buon Dio»: uno spettacolo filosofico d'assalto. Ed è subito successo

Lavia dà a Sartre un cuore nuovo



IL DIAVOLO E IL BUON DIO di Jean-Paul Sartre. Traduzione adattamento e regia di Gabriele Lavia. Scena di Giovanni Agostinucci. Costumi di Andrea Viotti. Interpreti principali: Gabriele Lavia, Monica Guerritore, Gianni De Lellis, Sergio Reggi, Sergio Doria, Giorgio Giacomini, Marcello Scuderi, Pietro Bartolini, Tarcisio Branca, Laura Visconti. Compagnia del Teatro Elisio. Reggio Emilia, Teatro Comunale Ariosto, poi in tournée (prima tappa Firenze).

Nostro servizio

REGGIO EMILIA — A qualcuno piace caldo, Jean-Paul Sartre. Anche a Gabriele Lavia, che dalla lucida, intrigante dialettica di questo dramma, frutto di un rigoroso esercizio di pensiero, più che di un prepotente impulso poetico, ha cavato uno spettacolo mosso e acceso, a forte gradazione passionale, e dove trovano modo di manifestarsi in ampia misura le sue qualità istrioniche e fascinatorie.

Rammentiamo, in breve, i nodi essenziali della vicenda narrata nel *Diavolo e il buon Dio*, che lo scrittore francese (oggi di nuovo al centro d'un vivace dibattito) diede alle stampe e alle scene l'anno 1951, nel pieno della guerra fredda, ma anche nel quadro del dialogo da lui allora intrecciato, dalla sponda della filosofia esistenzialista, con il marxismo teorico e pratico. Temi e problemi ideologici, morali, politici del presente (un presente che per noi è già ieri) risultano dunque «straniati», o «travestiti», nell'opera teatrale, in un'epoca storica e in un luogo geografico sovaccarichi di tensioni e di risonanze emblematiche. Siamo nella Germania del primo Cinquecento, scossa dalla Riforma luterana e dalla guerra dei contadini (alla quale Engels avrebbe dedicato un famoso saggio, inteso anch'esso, in altra forma, a stabilire paralleli e confronti con l'attualità). Qui Goetz, capitano di ventura coraggioso e crudele, bastardo di nobile famiglia, incontra la temperie giusta per esprimere una sua vocazione quasi metafisica al Male. Ma è un uomo solo, nella sua spietatezza, e arrovelato, dietro la maschera di un sarcasmo tutto esibito. A provocarlo, a cimentarlo, sono da un lato i capi della rivolta popolare, come il panettiere Nasty, dall'altro il prete Heinrich, che predica ai poveri la non violenza, ma li vede cadere indifesi sotto i colpi della repressione.

Per sfida a Dio, per scommessa con Heinrich e con se stesso, Goetz decide una sera di mettere un freno allo spargimento di sangue, di votarsi drasticamente al Bene, offrendo ai più miseri asilo nelle sue terre, e disegnandovi il progetto di una Città del Sole, tanto artificiosa quanto fragile e che, infatti, stretta in mezzo a forze avverse, farà una pessima fine. Fallisce, pure, un esperimento ascetico, nel quale Goetz avrà avuto l'indulgente sostegno di Hilda, sua seconda don-

na (la prima, Caterina, è intanto venuta a morte). Di prova in prova, il nostro eroe scopre l'esistenza di Dio, la ineluttabilità della lotta terrestre del mondo, la responsabilità completa dell'uomo. Dovrà smettere di gesticolare, e invece agire: al servizio e al comando, insieme (estrema contraddizione), delle plebi rurali insorte, battendosi insomma per una buona causa, anche se, per un tale fine, sarà ancora costretto a compiere atti crudeli e nefandezze.

Si avverte, nei personaggi e nella trama del *Diavolo e il buon Dio*, una tendenza all'astrazione (curiosamente, un rimprovero del genere Sartre indirizzava alla drammaturgia brechtiana) e perfino, a volte, il sospetto d'una disputa da caffè (si trattasse pure di un caffè parigino). Certo, oggi, la materia del testo appare meno bollente di quanto, nel lontano '62-'63, esso si affacciò alle nostre ribalte, in una memorabile edizione dello Stabile di Genova (regista Luigi Squarzina, interprete principale Alberto Lionello), non senza reazioni polemiche degli ambienti clericali, per quella così dichiarata professione di ateismo. Gabriele Lavia, con sicuro intuito di teatrante, ha però afferrato ed esposto agli occhi e agli orecchi del pubblico quanto di viscerale il lavoro sartriano comprende, e che all'origine doveva essere, in sostanza, un veicolo per la trasmissione di idee, o un solvente per renderle assimilabili; anche se lo stesso autore si lasciava trascinare, qua e là, per vie traverse, dalla «mancanza di Dio, la ineluttabilità della lotta terrestre del mondo, la responsabilità completa dell'uomo».

Diremmo, quasi, che nel corpo del *Diavolo e il buon Dio* Lavia abbia innestato un cuore nuovo, strappato magari ai *Masnadieri* di Schiller, capostipite dei suoi ultimi allestimenti di successo in chiave neo-romantica. In definitiva, anche qui, nel dramma di Sartre, ci sono due fratelli, l'uno buono, l'altro cattivo, e così coincidenti nella medesima figura, quella di Goetz, nettamente differenziabile, del resto, grazie al trucco, all'abbigliamento e alla recitazione, in due sembianze contrapposte. Ed ecco il Goetz «diabolico», i capelli tirati, l'occhio vampiresco, la mano destra guantata di ferro (come l'omonimo signore di Berlichingen nella tragedia giottesca di Goethe), e tutta d'una singolare sobrietà, tutta in nero e grigio, spoglia di arredi: al massimo, un velario viola cupo, a simulare la tenda di Goetz. Ma «fanno scena», e molto efficacemente, anche quei grandi cubi, con lettere dipinte su ogni lato, che designano la Città del Sole come una città-gioiello, un giardino d'infanzia dell'Utopia.

Non a caso, nel testo, si assumono entrambi i personaggi femminili di rilievo: Caterina, prostituta redenta dall'amore (parrucca fulva, stivali neri a mezza coscia, soprabito di pelle generosamente aperto sul davanti, come una «musa» dell'Esistenzialismo da cave), e — con toni e timbri più persuasivi — la scorta di Hilda, in abiti modesti di missionaria (questa Hilda ha ben qualcosa della «Giovanna dei macelli» di Brecht, o del «Maggiore Barbara» di Shaw).

Platea in delirio, a Reggio Emilia. Sabato sera, dopo tre ore e tre quarti di spettacolo, la gente non si stancava di applaudire. Ma come diavolo avrà fatto, Lavia, a dare domenica due rappresentazioni di seguito, solo il buon Dio lo sa.

Aggeo Savio

Il Berliner ritorna in Italia

ROMA — Di nuovo in Italia, per un'ampia e ricca tournée, il Berliner Ensemble, la prestigiosa compagnia fondata da Bertolt Brecht. Organizzata dal Cps (Centro programmazione spettacoli) dell'Arcl, la tournée è cominciata venerdì scorso, al Petruzzelli di Bari, con «L'Opera da tre soldi». La stessa «Opera» sarà da domani al Melastasio di Prato (fino all'8 dicembre), al Lirico di Milano (13, 14, 15 dicembre), all'Argentina di Roma (20, 21, 22 dicembre). A Mila-

no, la compagnia rappresenterà inoltre, sempre al Lirico, «Il Cerchio di gesso del Caucaso» (11 e 12 dicembre), mentre a Roma, all'Argentina, sarà anche di scena il «Galileo» (17 e 18 dicembre). Verranno dunque proposti al pubblico italiano il più famoso e quasi leggendario (tolo giovanile di Brecht («L'Opera da tre soldi», appunto) e i due momenti forse più alti della sua maturità di drammaturgo.

Nato a Berlino est, capitale della Repubblica democratica tedesca, nel '49-'50, e diretto fino al 1956, data della sua morte, da Brecht, il Berliner celebra con questo importante giro artistico trentacinque anni di attività ininterrotta e intensissima. Manfred Wekwerth, uno degli allievi più vicini al maestro, è oggi l'intendente e spessa il regista della compagnia.

La Gola USA

La Gola (37) di novembre porta negli U.S.A.

Speciale Bloomingdale's
A. Colaninetti: La Rinascente
L. Didero, P. Romagnoli: La bologna

Inoltre
I cavalieri odorosi
Il senso ingrato
I principi dell'odore
Geografia della Gola: La città di Genova
Ricettario italiano: baccalà universale

La Gola

Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale
48 pagine a colori, Lire 5000

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208
Edizioni Intrapresa

Teatro A Frascati nasce il Centro Tino Buazzelli e dà il suo primo premio a Remondi e Caporossi

Cercando la nuova scena

Remondi e Caporossi sulla scena: il primo attorcito e agillissimo, il secondo magro e un po' leratico. I gesti di Remondi sono insieme testardi e umorali, lo sguardo è pratico, Caporossi sembra prender le distanze da ciò che sta facendo, l'occhio matematico. Remondi si preoccupa: per esempio, quanto deve tirare la corda del sipario (in Teatro)? Dove deve spaccare il mattone da inserire nel muro che costruisce (in *I cottimisti*)? Lui s'arrischia, a capofitto. Caporossi invece cova le proprie reazioni: a volte si porta pure appresso uno strumento musicale (in *Richiamo*, in *Pozzo ecc.*); ma può essere spietato, come in *Sacco* dove allenta i secchi calci geometrici al partner che non lo vede. I

FRASCATI — S'apre un nuovo Centro Teatrale Europeo qui, a due passi (ma proprio «due passi») da Roma: l'ambiente è alta e consiste nella volontà di creare un polo di produzione e riflessione nel quale si sentano a proprio agio artisti e teatranti provenienti dalle culture più diverse. È Tino Buazzelli, frascatano d'origine, ha offerto il nome giusto per intestare questo Centro: era un grande attore, Buazzelli, eclettico e disposto ad ogni sorta di esperienza teatrale. Così il Centro Tino Buazzelli, diretto da Pino Di Budno, indirizzerà le sue iniziative alla vita quotidiana sul palcoscenico. Si comincia con una mostra «in progress» sugli spettacoli di

Buazzelli (sabato scorso, all'inaugurazione, se ne sono visti i primi interessanti segnali), poi con un premio a chi fa teatro cercando di sperimentare nuovi linguaggi e nuove drammaturgie (quest'anno è andato a Remondi e Caporossi) e con una rassegna internazionale di spettacoli.

Ma i progetti del Centro Tino Buazzelli non si fermano qui: in cantiere ci sono un convegno sulle scene medioevali e un laboratorio tenuto da Rick Cluchey (interprete beckettiano per eccellenza) che condurrà alla messa in scena di due testi di Beckett da noi ancora mai rappresentati, vale a dire la versione teatrale della sceneggiatura televisiva «Hey Joe» e quello stupendo testo breve che è «Catastrofe».

Non si sa se la macchina sul palcoscenico manovra gli operatori o viceversa, se il tortura o la porta in trionfo; poi si sdoppia, perde elementali.

«E all'estero?», chiedo. Rispondono insieme: tournée in vista in Germania e in Belgio. È stato loro chiesto anche se sarebbero disposti a andare in Urss.

«In Pozzo — dico — altri due lavorano con voi e veramente bene».

Remondi: «Sì, Lillo Monacchi e Fierino Orsini. Vogliamo collaboratori. È giunto il momento d'accogliere chi porti avanti il nostro lavoro, la nostra proposta, il nostro modo di concepire lo spettacolo e di farlo».

Luca d'Eramo

Amministrazione Provinciale di Bologna

Ripubblicazione avviso di gara per estratto

La Provincia di Bologna indirà quanto prima, ai sensi della Legge 8/8/1977, n. 584, una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione dell'Istituto Tecnico Industriale Statale «G. Belluzzi, Sezione Staccata, in Comune di San Lazzaro di Savena (BO), via Casale, 1° Stradaio funzionale, dell'importo a base di lire L. 2.330.000.000 di cui opere scopribili per L. 474.654.000.

La licitazione privata verrà aggiudicata col criterio di cui all'art. 24, 1° comma, lett. a) n. 2 della Legge 8/8/1977, n. 584, mediante offerta a ribasso secondo quanto previsto dall'art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973, n. 14, senza ammissione di offerte in aumento.

Il bando di gara è stato inviato il 28/11/1985 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee e della Repubblica Italiana.

Le domande d'invio, non vincolanti per l'Amministrazione appaltante, dovranno pervenire a questo Ente entro e non oltre il 19 dicembre 1985. Le modalità, i termini ed i requisiti per essere invitati alla gara sono indicati nel Bando integrale da ritirarsi, anche per corrispondenza, presso l'Ufficio Contratti della Provincia di Bologna, via Zamboni n. 13, 40100 Bologna (Tel. 051/218.224).

N.B. - Si pregano le Ditte che avevano già inoltrato a suo tempo la domanda di invito, di mettersi in contatto telefonico con l'Ufficio Contratti di questo Ente, per accertarsi della regolarità della domanda stessa.

IL PRESIDENTE Secondo Mauro Zani

VOLKSWAGEN Transporter

TurboDiesel 5marce

potente
come un Turbo
economico
come un Diesel

In dieci versioni: Furgone, Furgone tetto rialzato, Furgone vetrinato, Furgone vetrinato tetto rialzato, Giardinetta a 7/8/9 posti con varie sistemazioni dei sedili, Caravelle nelle versioni C/CL/GL, Camioncino, Doppia cabina.

Con portate da 735 a 1000kg e volume utile da 5,7 a 7,6mc.

Con motori di 1600cmc Diesel (50CV) e TurboDiesel (70CV).

Velocità da 103 a 127kmh. Consumo 14,7km/litro (Furgone Diesel).

Disponibile anche con motori a benzina di 1900cmc (78CV) e 2100cmc (112CV) e nella versione Syncro di 1900cmc e 78CV a trazione integrale permanente.

Velocità da 125 a 150kmh. Consumo 8,9km/litro (Furgone).

VOLKSWAGEN  c'è da fidarsi.

850 punti di Vendita e Assistenza in Italia.
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

